

Press Release

Kiluanji Kia Henda
Self-Portrait As a White Man
Opening October 22, 2010 at 7.30 pm
October 22 to December 4, 2010
Tuesday to Saturday 11 - 14 / 16 - 20

fonti

galleria fonti
via chiaia n229
napoli italia
zip 80132
tel/fax 0039 081 41 14 09
www.galleriafonti.it
info@galleriafonti.it

Fonti Gallery presents the second solo exhibition of the Angolan photographer Kiluanji Kia Henda. The show is a project developed by the artist between Venice and Luanda in the framework of the international residency programme *Art Enclosures* produced and created by Fondazione di Venezia and organized in collaboration with Polymnia Venezia and Bevilacqua La Masa Foundation in Venice.

Kiluanji Kia Henda, focuses his research on the complex postcolonial situation in today's Angola, a country contended for its oil resources by the world's superpowers during the Cold War from the year it gained political independence from Portugal (1975), and immediately afterwards ravaged by a brutal civil war (1975-2002). The perennial conflict between human history and the current state of affairs of the societies in the contemporary world is thus a central theme for Kia Henda. In his works, the artist is committed to challenging the false claims created by the ideology related to the birth of European nations and racial politics in relation to black people, the "Moors", which have massively imposed the European colonial model, spreading it all over the world, thus also helping to create a hybridization of aesthetics, where tribal culture is deformed by the imagination of mass culture. These observations are the background against which the works created by Kia Henda during his stay in Venice should be viewed.

In *The Great Italian Nude*, for example, the artist looks on traditional painting and the representation of the other, proposing the idea of the black male nude, which in the history of Western art has hardly ever been represented. Depicted in a classical pose, Kia Henda's subject immediately calls to mind Edouard Manet's famous *Olympia*. When it was exhibited at the Salon in Paris in 1865, critics universally denounced its unashamed immorality - for the first time a painter had dared to show the nude figure of a prostitute at work. Besides being ironically provocative, Henda's work elicits from the viewer a reflection on art as a historical document.

The Merchant of Venice, is a work which pays homage to William Shakespeare's play set in late sixteenth century Venice. The male figure photographed in the interior of the Istituto Veneto per le Scienze, Lettere ed Arti, is a Senegalese musician, who, like so many other immigrants, is forced to accept whatever job comes his way just to survive, even at the cost of the proverbial "pound of flesh". But the link with the Shakespearean play is even more evident in the installation of three caskets where the artist invites the viewer to be reflected in three mirrors holding the riddles.

The theme of the profound isolation and estrangement of human beings runs through the self-portraits titled *Self-Portrait as White Man* and the video work *Fluxus*, showing a black man racing along the meandering streets of Venice and those in the Angolan capital, trying to divest himself of his appearance to then disappear into the sea. This disappearance seems to be the harbinger of an inevitable truth. The video soundtrack, especially composed for this video by musician Emmanuel Wiltsch Barberio to further enhance the images, includes a mixture of samples of Christian sacred music and cyclical animist rhythms, typical of Angola.

Mara Ambrozić (Independent curator / Art Enclosures Curatorship)

Comunicato Stampa

Kiluanji Kia Henda
Self-Portrait As a White Man
Inaugurazione 22 ottobre 2010 ore 19.30
dal 22 ottobre al 4 dicembre 2010
dal martedì al sabato ore 11 - 14 / 16 - 20

fonti

galleria fonti
via chiaia n229
napoli italia
zip 80132
tel/fax 0039 081 41 14 09
www.galleriafonti.it
info@galleriafonti.it

La Galleria Fonti presenta la seconda personale del fotografo angolano Kiluanji Kia Henda. La mostra propone un progetto sviluppato dall'artista tra Venezia e Luanda all'interno del programma di residenze internazionali *Art Enclosures* promosso e realizzato dalla Fondazione di Venezia ed organizzato in collaborazione con Polymnia Venezia e la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia

Kiluanji Kia Henda concentra la propria ricerca sulla complessa vicenda postcoloniale dell'Angola contemporanea che, sin dall'anno dell'indipendenza politica dal Portogallo (1975), venne contesa per le sue risorse petrolifere dalle superpotenze mondiali nel corso della Guerra Fredda e immediatamente schiacciata da una pesante guerra civile (1975-2002). Il perenne conflitto tra la storia dell'umanità e l'attuale stato in cui si ritrovano le diverse società del mondo contemporaneo è dunque un tema centrale su cui riflette Kia Henda. Nei suoi lavori l'artista si impegna a rimettere in discussione la finzione generata dalle ideologie connesse alla nascita delle nazioni europee e dalle politiche razziali nei confronti dei "mori", che hanno massivamente imposto il modello coloniale europeo estesosi in ogni angolo del globo, contribuendo così anche alla creazione di un'estetica ibrida, in cui la cultura tribale è deformata dall'immaginario della cultura di massa. È sullo sfondo di queste osservazioni che vanno visti i lavori realizzati da Kia Henda durante il soggiorno veneziano.

Nel lavoro *The Great Italian Nude*, per esempio, l'artista, ispirandosi alla pittura tradizionale e alla rappresentazione dell'altro, riflette sull'idea del nudo maschile di colore, che nella storia dell'arte occidentale non è stato quasi mai rappresentato. Raffigurato in una posa classica, il soggetto di Kia Henda richiama immediatamente alla mente la famosissima *Olympia* di Édouard Manet che, quando fu esposta al Salon di Parigi nel 1865, venne accusata di immoralità perché proponeva per la prima volta il nudo femminile nella figura di una prostituta sul posto di lavoro. Oltre ad essere ironicamente provocatorio, il lavoro di Henda sollecita qui una riflessione sull'arte come documento storico.

The Merchant of Venice rende omaggio all'opera teatrale di William Shakespeare ambientata nella Venezia del tardo Cinquecento. Il soggetto fotografato negli spazi interni dell'Istituto Veneto per le Scienze, Lettere ed Arti, è un musicista senegalese che, per sopravvivere, anche a costo di cedere "una libbra di carne", così come tanti altri immigrati, è costretto ad accettare, di giorno in giorno, nuovi mestieri.

Il tema del profondo isolamento dell'essere umano attraversa gli autoritratti *Self-Portrait as White Man* e l'opera video *Fluxus*, dove osserviamo un uomo di colore che, in preda ad una corsa vertiginosa tra le calli veneziane e quelle della capitale dell'Angola, è intento a spogliarsi della propria apparenza per poi sparire definitivamente nel mare. Questa scomparsa sembra il presagio di un'ineluttabile verità. Ad accompagnare questa sensazione il sonoro, appositamente realizzato per questo video dal musicista Emanuele Wiltsch Barberio, dove udiamo una commistione di campionamenti di musica sacra cristiana e di ritmi ciclici animisti, tipici dell'Angola.

Mara Ambrozić (Independent curator / Art Enclosures Curatorship)